

# AIPH 7

## *Agli albori della PH scolastica in Italia*

PANEL COORDINATO DA **CARMEN BETTI** (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

---

### ABSTRACT

Sull'onda della contestazione studentesca, nel mondo universitario, scolastico e in specie in quello pedagogico, si è aperta a partire dagli anni Settanta una stagione di serrato confronto, oltre che sui ruoli e sui cosiddetti rapporti di potere in ambito educativo, anche sui contenuti, sulle metodologie, le didattiche delle discipline. Il focus si appuntava il più delle volte, non a caso, sui contenuti che, si diceva, venivano dispensati dai docenti come dai libri di testi, in modo autoritario, ovvero proposti come indiscutibili, pur essendo ideologicamente orientati, tali cioè da riflettere il solo punto di vista della classe dominante, con l'ovvio intento di conformazione. Contro tale linea di tendenza e contro il potere delle cosiddette vestali del sapere, ovvero i docenti, si invocava, con forza, una didattica che ponesse al centro dell'insegnamento/apprendimento degli studenti, ma anche degli alunni in genere, la ricerca, come nuovo *modus operandi*, più idoneo a contrastare l'opacità e la "manipolazione" dei contenuti.

Si auspicava, in breve, l'utilizzazione di molteplici fonti e l'attivazione di una rete di contatti e di interlocutori esterni alla scuola o all'università, intellettuali ma anche gente comune, così da avere maggiori garanzie di autenticità, imparando nel contempo a dubitare della cosiddetta oggettività dei libri e del sapere codificato altrove. Non a caso *La ricerca come antipedagogia* di Francesco De Bartolomeis, uscito nel marzo del 1969, nel gennaio del 1970 era già alla sua terza edizione, diventando un vero e proprio *bestseller*, fatto quanto mai raro per un testo di pedagogia. Sull'onda di questa denuncia molte prassi didattiche furono all'epoca riviste, da una minoranza inizialmente ma in un processo *in progress* che, fra le altre innovazioni, porterà a richiedere e ad ottenere di sostituire i libri di testo con materiale librario alternativo, ad accogliere nella scuola la storia e la memoria di soggetti un tempo interdetti, come i partigiani, ritenuti insieme ai sindacalisti, divisivi, ma anche rappresentanti delle minoranze - rom, ebrei, malati di mente e via dicendo - in un processo di apertura e di democratizzazione della istituzione scolastica e dell'università, ma anche dei saperi, quello storico in primis.

L'intento è in sintesi quello di ricostruire il processo di riconsiderazione e di pubblicizzazione della storia che non è stato, soprattutto all'inizio, esente da errori o fraintendimenti, ma che ha permesso di sperimentare, sul campo, il significato di comunità educante, nella scuola come nell'università, in un clima senza dubbio più propizio alla crescita, alla diffusione e alla democratizzazione della cultura in generale e della storia in particolare.

## *“Treno della Memoria”. Un progetto di Public History come mezzo per l'inclusione sociale delle minoranze*

**LUCA BRAVI** (FONDAZIONE MUSEO DELLA DEPORTAZIONE DI PRATO)

---

Il Treno della Memoria è un progetto che, realizzato per la prima volta nel 2002 all'interno delle politiche per la Memoria della Regione Toscana, è stato riproposto in contesti e forme differenti sia a livello istituzionale che associativo. Nel 2019 in Toscana, l'iniziativa è giunta alla XI edizione ed ha trasportato da Firenze ad Oswiecim (Auschwitz) almeno diecimila studenti della regione.

Il viaggio di formazione rivolto alle scuole è anticipato da una summer school per i docenti e da mesi di formazione intensiva per gli studenti degli istituti superiori che vi partecipano. Il viaggio con i tempi lenti del treno, oltre a recuperare un aspetto simbolico che rimanda al contesto strettamente storico, permette di svolgere iniziative durante il viaggio; tra queste l'incontro con le associazioni e le comunità che prendono parte al progetto, in particolare le comunità ebraiche, le comunità rom e sinti, le associazioni LGBT, l'Associazione Nazionale ex deportati nei campi nazisti (Aned) e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi).

Il progetto del Treno della Memoria toscano si è strutturato negli anni come momento di formazione ed incontro con persone con le quali difficilmente gli studenti possono costruire momenti di relazione. In un momento storico in cui il discorso d'odio verso i rom è condiviso dall'86% (i rom costituiscono lo 0,2% degli italiani e per metà sono di cittadinanza italiana e già perfettamente inclusi) della popolazione italiana, il focus di questo studio si concentra su questo ambito di ricerca, per approfondire gli effetti che un viaggio sui luoghi della Memoria possa avere nel contrastare il razzismo, per questo motivo si analizzerà il caso dei rom come comunità attualmente con il maggior livello di discorso d'odio subito.

Le esperienze pregresse rivelano due elementi che è utile indagare ed analizzare dal punto di vista dei processi di educazione e formazione attraverso la storia: da un lato le comunità rom hanno costruito negli anni un processo di coscientizzazione rispetto alla propria storia che ha accomunato il proprio popolo alla storia europea attraverso il luogo simbolico “Auschwitz”, dall’altro gruppi di coetanei della comunità rom s’incontrano con pari età della società maggioritaria ed entrano in relazione condividendo il viaggio, ma anche valori, riflessioni, contesti di vita scolastica ed extrascolastica. Il risultato di questa relazione è l’abbassamento della conflittualità interna ed esterna e la costruzione di relazioni educanti a partire dalla storia come base comune d’incontro.

## *La Resistenza raccontata a scuola dai suoi protagonisti*

**STEFANO OLIVIERO** (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

**FRANCESCO BELLACCI** (ANPI FOIANO DELLA CHIANA)

---

Nell’ambito della stagione di serrato confronto aperta negli anni Settanta nel mondo scolastico e pedagogico, stagione che invocava tra le altre cose l’intervento nella didattica di temi e interlocutori esterni alla scuola, cominciò ad entrare nelle aule scolastiche, seppure sporadicamente, anche la storia e la memoria della Resistenza attraverso i suoi principali protagonisti, ovvero i Partigiani.

La Resistenza nello stesso periodo non a caso godette di un particolare interesse storiografico al quale contribuirono non poco le numerose testimonianze sulla Guerra di Liberazione raccolte in quegli anni dagli storici orali. In ogni modo già dagli anni sessanta gli ex partigiani riuniti nella loro associazione (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia) investirono energie per la formazione dei più giovani, prima con l’impegno per defascistizzare i libri di testo, poi affiancando le istanze antifasciste del Movimento giovanile del 1968/69. Tanto che nel 1970 l’Anpi promosse un importante convegno a Ferrara al quale parteciparono peraltro due celebri esponenti della scuola pedagogica fiorentina: Lamberto Borghi e Antonio Santoni Rugiu.

Sempre nel 1970 fu così significativamente modificato lo statuto dell’associazione aggiungendo il punto i dell’articolo 2 che dà forza alle prospettive di intervento nella scuola ovvero «Battersi affinché i principi informatori della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle nuove generazioni».

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta iniziò quindi un lavoro più organizzato dell'Anpi nella scuola, ma che incontrò non poche difficoltà e resistenze, tanto che solo di recente i Partigiani hanno potuto portare la loro testimonianza in modo più o meno sistematico nelle aule scolastiche.

Questo intervento, oltre ad inquadrare il problema, verterà sul contesto toscano, una delle aree in cui la lotta partigiana è stata più intensa, e in particolare illustrerà l'impegno nelle scuole pubbliche costruito fin dal secondo dopo guerra dagli ex partigiani di Foiano della Chiana e di San Gimignano (piccoli paesi toscani molto celebri nel mondo per il loro valore artistico e architettonico) in cui l'esperienza del racconto della Resistenza a scuola da parte dei suoi protagonisti ha assunto caratteri degni di una speciale attenzione.